Storie che accendono *il nostro cuore*

Racconti e preghiere per vivere in famiglia
l'Avvento, il Natale e l'Epifania



inquietar
agustinos recoletos

JAR

Avvento e Natale 2026 · Epifania 2027
Provincia di San Nicola da Tolentino · Agostiniani Recolletti

Indice

Sette incontri, sette racconti e un cammino che finisce a Betlemme

Un tempo per incontrarci 3

Come usare queste pagine 8

1 **Speranza** 11

La finestra accesa 15

2 **Pace** 24

La lettera che nessuno voleva consegnare 28

3 **Gioia** 37

La tasca dei giorni belli 41

4 **Amore** 50

Un cappotto con le maniche lunghe 54

5 **Vigilia di Natale** 63

Il posto vicino alla porta 67

6 **Natale** 75

Il mattino delle piccole cose 79

7 **Epifania** 88

La stella dell'ultima casa 92

PRESENTAZIONE

Un tempo per incontrarci

Care famiglie, cari fratelli e sorelle,

Nell'incontro delle commissioni e dei segretariati della nostra provincia, che si è svolto a novembre, sono emersi con chiarezza due impegni che vogliamo assumere insieme: rendere la provincia sempre più attenta alla dimensione vocazionale e camminare accanto alle famiglie. Questo libro nasce dal desiderio di cominciare a dare forma a questi impegni con una proposta semplice, che possa entrare nelle nostre case e accompagnarci durante l'Avvento e il Natale.

Dare un'impronta vocazionale alla nostra provincia significa aiutarci a scoprire che Dio continua a chiamare, che la nostra vita ha un senso e che ognuno può rispondere al suo amore a partire dalla propria storia. Per riconoscere questa chiamata abbiamo bisogno di luoghi in cui poterci mostrare come siamo,

dare voce alle nostre domande e sentire che qualcuno ci ascolta con interesse e rispetto.

La famiglia è chiamata a essere uno di questi luoghi. Lì impariamo a stare con gli altri, scopriamo i nostri talenti e cominciamo a chiederci chi siamo e che cosa possiamo offrire. Quando una persona si sente amata e accolta, trova più libertà per crescere, prendere decisioni e impegnare la propria vita.

Sappiamo che non sempre è facile. Anche nelle nostre case ci sono stanchezza, preoccupazioni, silenzi difficili e ferite che hanno bisogno di tempo. Ogni famiglia ha una storia che merita di essere ascoltata. Vogliamo avvicinarci a quella storia con rispetto, accompagnarne le ricerche e riconoscere tutto il bene che è già presente nella vita di ogni giorno.

Camminare con le famiglie ci chiede proprio questo: stare al loro fianco, imparare da loro e costruire insieme le nostre comunità. Ci invita a custodire gli incontri, ad ascoltare prima di rispondere e a fidarci della capacità delle persone di crescere quando trovano sostegno e compagnia.

I sette racconti di questo libro ci portano in un piccolo paese dove ci sono attese, assenze, incomprensioni e nuove possibilità. A poco a poco, i personaggi imparano a prendersi cura gli uni degli altri mentre si preparano ad accogliere Gesù. Forse riconosceremo in loro qualcosa della nostra vita: una conversazione rimandata, il desiderio di essere più vicini a qualcuno o il bisogno di sentirci accompagnati.

Attraverso queste storie vogliamo avvicinarci al cuore del Natale: il Figlio di Dio si fa uomo, condivide la nostra vita e viene a salvarci per amore. In Gesù scopriamo un Dio che si fa vicino alla nostra fragilità e ci invita ad accogliere il suo amore. Davanti al presepe possiamo presentarci così come siamo, con la nostra gratitudine e anche con ciò che ancora facciamo fatica a capire.

Desidero ringraziare in modo speciale fra Alfonso Dávila per il tempo che ha dedicato a scrivere questi racconti, per la delicatezza con cui ha dato vita ai personaggi e per la cura con cui ha avvicinato il mistero del Natale alle nostre famiglie.

Accanto ai racconti troverete momenti di preghiera per le quattro domeniche di Avvento, per la cena della Vigilia, per il giorno di Natale e per la festa dell'Epifania. Potete adattarli ai ritmi della vostra casa. Basta trovare un momento per riunirsi, ascoltare il Vangelo e presentare al Signore ciò che portate nel cuore. Lasciate che i bambini facciano le loro domande, che i più grandi condividano i loro ricordi e che ciascuno trovi il proprio modo di partecipare. Anche il silenzio può essere un modo per stare insieme.

Spero che queste pagine ci aiutino a vivere questo Natale in famiglia, con il tempo per guardarci e ascoltarci. Che ci incoraggino ad avvicinarci a chi è solo, a salutare i nostri vicini e a custodire i legami che tengono unite le nostre comunità.

E spero che continuiamo a lavorare insieme, religiosi e laici, famiglie e comunità, perché la nostra provincia sia un luogo in cui ogni persona possa scoprire la chiamata di Dio e trovare compagnia per rispondere.

Il Bambino Gesù, nato a Betlemme, benedica le nostre case e ci doni la gioia di sapere che siamo amati.

Fra Eduardo Chávez Téllez Girón, OAR
Commissione di Pastorale Giovanile e Vocazionale della Provincia di San Nicola da Tolentino

inquietar
agustinos recoletos

JAR

PRIMA DI COMINCIARE

Come usare queste pagine

Questo libro propone sette incontri intorno a Gesù, dall'inizio dell'Avvento fino all'Epifania. Ogni famiglia può trovare il suo ritmo: non serve preparare una celebrazione perfetta per stare un po' insieme.

Durante l'Avvento, ogni domenica cominciamo intorno alla corona. Una persona legge la monizione, accendiamo le candele indicate e ascoltiamo il Vangelo. Poi restiamo un momento in silenzio e preghiamo. Chi vuole può condividere una parola; nessuno è obbligato a parlare.

Il racconto è per un giorno della settimana in cui possiamo leggerlo con calma. Possiamo leggere a turno, fermarci se un bambino fa una domanda o parlarne alla fine. Ogni settimana c'è anche un piccolo gesto per portare nella vita ciò che abbiamo pregato e letto.

La sera della Vigilia e il giorno dell'Epifania preghiamo prima di cena e prima di tagliare la ciambella. Il giorno di Natale ci raduniamo davanti al presepe. I racconti di questi giorni si possono leggere prima o dopo, quando viene più naturale.

Le indicazioni in corsivo servono a guidare i gesti e i silenzi; non è necessario leggerle ad alta voce. Una persona può leggere la preghiera a nome di tutti, e tutti rispondiamo «Amen». Possiamo anche pregarla insieme.

I brani del Vangelo sono stati scelti per il loro legame con ciascun incontro. Non corrispondono necessariamente alle letture della Messa di quel giorno.

Il nostro cammino verso Betlemme

1. **Speranza**
   Prima domenica di Avvento
   29 novembre 2026

2. **Pace**
   Seconda domenica di Avvento
   6 dicembre 2026

3. **Gioia**
   Terza domenica di Avvento
   13 dicembre 2026

4. **Amore**
   Quarta domenica di Avvento
   20 dicembre 2026

5. **Vigilia di Natale**
   Dio viene nella nostra casa
   24 dicembre 2026

6. **Natale**
   Il Figlio di Dio abita in mezzo a noi
   25 dicembre 2026

7. **Epifania**
   Una gioia grandissima
   6 gennaio 2027



PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Speranza

29 novembre 2026

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Speranza

La domenica accendiamo la candela

MONIZIONE

Oggi comincia l'Avvento. Ci riuniamo con le nostre attese, con le persone che portiamo nel cuore e con il desiderio di accogliere Gesù. Accendendo questa prima candela, ricordiamo che Dio ci viene incontro. Ascoltiamo come Giuseppe ricevette l'annuncio della venuta dell'Emmanuele, il Dio con noi.

Accendiamo la prima candela viola della corona.

VANGELO *Matteo 1,18-25*

> 18 Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria
> era promessa sposa di Giuseppe; prima che an-
> dassero a vivere insieme, si trovò incinta per
> opera dello Spirito Santo. 19 Giuseppe, suo sposo,
> poiché era un uomo giusto e non voleva esporla
> al disonore, pensò di lasciarla in segreto. 20 Men-
> tre però stava pensando a queste cose, ecco, gli
> apparve in sogno un angelo del Signore e gli dis-
> se: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di
> prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bam-
> bino che è generato in lei viene dallo Spirito
> Santo; 21 ella darà alla luce un figlio e tu lo chia-

merai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». [22] Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: [23] «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». [24] Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; [25] senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.



SILENZIO

Restiamo qualche istante in silenzio. Che cosa aspetta oggi ciascuno di noi? Possiamo dirlo a Gesù e chiedergli di accompagnarci mentre aspettiamo.

PREGHIERA

Gesù, accendiamo questa prima candela perché ti stiamo aspettando.

Tu conosci i nostri desideri, le persone che ci mancano e quelle domande che a volte facciamo fatica a dire ad alta voce.

Ci sono giorni in cui l'attesa sembra lunghissima. Vorremmo sapere che andrà tutto bene, avere vicino le persone a cui vogliamo bene e trovare presto una risposta.

Resta con noi nell'attesa. Insegnaci a fidarci del tuo amore anche quando non vediamo ancora la strada.

In questa casa ci sia una luce per chi si sente solo, tempo per ascoltare e qualcuno pronto ad aprire la porta.

Mentre aspettiamo la tua nascita, aiutaci ad avvicinarci a chi ha bisogno di noi.

Vieni, Signore Gesù. Fa' crescere la nostra speranza.

AMEN.

UN GESTO PER LA SETTIMANA

Questa settimana possiamo accendere una candela e pregare per qualcuno che aspetta una notizia o che ha bisogno di compagnia.



RACCONTO 1

La finestra accesa

Da leggere durante la settimana

La nonna diceva che novembre entrava nelle case dai piedi. Per questo portava due paia di calzini e guardava con un certo sospetto le porte aperte, come se dietro ciascuna ci fosse l'inverno in attesa di un invito.

Quel pomeriggio, però, fu proprio lei ad aprire la finestra del soggiorno.

«Passami la lanterna, Agnese.»

Era una lanterna piccola, di ottone, con un vetro storto che nessuno era mai riuscito a raddrizzare. Agnese la portò con tutte e due le mani.

«A cosa ti serve?»

«A metterla qui.»

«Ma non si vede quasi niente.»

La nonna accese la candela e chiuse il vetro.

«Da dentro, poco. Bisogna guardarla da fuori.»



Da dentro, poco. Bisogna guardarla da fuori.

Agnese non rispose. Aveva nove anni e aveva passato tutto il pomeriggio a cercare di non fare una certa domanda. Ci era riuscita durante il pranzo, mentre sparecchiavano e nei sette minuti che le erano serviti per mettere in ordine le matite colorate. Adesso non ce la faceva più.

«Papà viene a Natale?»

La nonna tenne una mano sulla lanterna.

«Speriamo di sì, tesoro.»

«Ma viene?»

Suo padre lavorava in Svizzera da settembre. La domenica telefonava dopo cena e chiedeva della scuola, del freddo e di un dente che Agnese aveva perso così tanto tempo prima che quello nuovo era quasi del tutto spuntato. Ultimamente diceva che non sapeva ancora quando sarebbe riuscito a tornare.

«Non lo sappiamo ancora.»

Agnese appoggiò la fronte al vetro. Dall'altra parte della strada c'era la casa del signor Giuliano, con le tapparelle abbassate.

«Allora a me aspettare non piace.»

La nonna le lisciò i capelli senza dire niente.

Prepararono la corona d'Avvento su un piatto grande. Aveva rametti verdi, quattro candele e un nastro che finiva sempre dentro il burro, anche se nessuno sapeva spiegare come.

La mamma accese la prima candela, quella viola. Poi lesse qualche parola del Vangelo:

«A lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.»

Agnese guardò lo spazio vuoto sulla credenza, dove avrebbero fatto il presepe.

«E perché ci ha messo così tanto a venire?»

La mamma appoggiò il libro sulle ginocchia.

«Se lo saranno chiesto anche molti di quelli che lo aspettavano.»

«E non si stancavano?»

«Di sicuro sì.»

La risposta sorprese Agnese. Aveva sempre pensato che le persone della Bibbia fossero più brave di lei ad aspettare.

La nonna avvicinò la sedia.

«Anche Maria ha dovuto aspettare che nascesse. E preparare i vestitini. E dormire come poteva con quel pancione.»

Agnese si immaginò Maria che si girava nel letto cercando una posizione comoda. Non ci aveva mai pensato.

«E Gesù dava i calci?»

La mamma sorrise.

«Era un bambino vero, Agnese.»

Lei rimase a guardare la fiamma. Dio era stato piccolo come il cuginetto Nicola. Doveva avere delle unghie minuscole. Doveva stringere la manina intorno al dito di qualcuno.

Prima di mettere via tutto, chiese sottovoce che papà potesse tornare.



Il lunedì, tornando da scuola, vide il signor Giuliano davanti alla porta di casa. Aveva un sacchetto del pane e cercava le chiavi con l'aria di chi sospetta che le proprie tasche si siano messe d'accordo per prenderlo in giro.

Agnese trovò una chiave per terra, vicino al gradino.

«Le è caduta.»

«Ah. Lo dicevo io.»

Il signor Giuliano aveva due sopracciglia enormi. Quando aggrottava la fronte, sembrava che due spazzolini stessero cercando di spazzargli il naso.

La bambina indicò la sua finestra.

«Non mette le luci?»

«Quest'anno no.»

«Noi abbiamo messo una lanterna.»

«L'ho vista.»

Lo disse guardando verso la casa di Agnese. Poi aprì la porta ed entrò.

«Una volta facevano un presepe grandissimo» raccontò la mamma quella sera. «Sua moglie faceva le montagne con la carta da pacchi.»

Agnese si ricordava della signora Carmela che le regalava i mandarini. Le diceva sempre di prenderne due, perché uno da solo in tasca è troppo triste.

«È ancora triste?»

«Gli manca tantissimo.»

Agnese pensò alle tapparelle abbassate.

«Possiamo portargli la merenda?»

Prepararono la cioccolata calda. La nonna cercò una caraffa con il coperchio e Agnese scelse sei biscotti, anche se uno si ruppe e dovette essere mangiato perché il vassoio fosse presentabile.

Il signor Giuliano ci mise un po' ad aprire.

«Non dovevate disturbarvi.»

Però si fece da parte per farle entrare.

Il soggiorno sapeva di legno e di casa chiusa. Accanto alla credenza c'era uno scatolone con la parola NATALE scritta a lettere blu.

Mentre la mamma versava la cioccolata, Agnese chiese:

«Lì dentro c'è il presepe?»

L'uomo annuì.

«Carmela sapeva come sistemarlo. Io tiravo solo fuori le cose.»

«Anche io so tirare fuori le cose.»

Per la prima volta, le sopracciglia del signor Giuliano si allontanarono un pochino.

Aprirono lo scatolone.

C'era un pastore senza un piede, tre pecore avvolte in un calzino e un san Giuseppe con un pezzetto di festone ancora attaccato. Il signor Giuliano tenne in mano la mangiatoia per un bel po'.

«Lei metteva il Bambino per ultimo.»

Agnese lo trovò dentro una scatolina.

Era piccolo. Aveva le braccia aperte.

«La mia nonna dice che Gesù era un bambino vero.»

«Sì» rispose il signor Giuliano.

«Allora piangeva quando aveva freddo.»

L'uomo passò il pollice sul bordo della mangiatoia.

«Immagino che sua madre lo prendesse subito in braccio.»

Sistemarono le statuine sulla credenza. Prima di andare via, Agnese lo aiutò ad alzare le tapparelle.

Quella sera telefonò papà. Non aveva ancora notizie sul viaggio.

Ad Agnese tremò un po' la bocca, ma riuscì a raccontargli delle pecore chiuse in un calzino. Papà rise e volle sapere se puzzavano di piedi.

Dopo aver riattaccato, la bambina andò alla finestra.

Dall'altra parte della strada c'era una luce accesa. Il signor Giuliano stava mettendo qualcosa vicino al vetro. Quando la vide, alzò una mano.

Agnese alzò la sua.

Poi avvicinò la lanterna, con attenzione, perché lui potesse vederla meglio.

«Gesù» sussurrò, «stanotte proteggi papà.»

Ci pensò un momento.

«E anche il signor Giuliano.»

La nonna venne a chiudere le tende, ma Agnese lasciò uno spiraglio.

Largo giusto quanto bastava perché passasse la luce.



SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Pace

6 dicembre 2026

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Pace

La domenica accendiamo la candela

MONIZIONE

Oggi accendiamo la seconda candela dell'Avvento. Mettiamo davanti a Gesù le nostre relazioni: le parole che ci avvicinano e le ferite che hanno bisogno di cura. Lui conosce la nostra storia e ci invita a cercare la riconciliazione. Ascoltiamo la sua Parola con il desiderio di fare un primo passo, anche piccolo.

Accendiamo la prima e la seconda candela, entrambe viola.

VANGELO **Matteo 5,23-25**

> 23 Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e
> lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa con-
> tro di te, 24 lascia lì il tuo dono davanti all'altare,
> va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi
> torna a offrire il tuo dono. 25 Mettiti presto d'ac-
> cordo con il tuo avversario mentre sei in cammi-
> no con lui, perché l'avversario non ti consegni al
> giudice e il giudice alla guardia, e tu venga get-
> tato in prigione.

SILENZIO

Restiamo qualche istante in silenzio. C'è una parola, una scusa o un gesto che potrebbe aiutare a custodire la pace nella nostra famiglia? Ciascuno può parlarne con Gesù nel suo cuore.

PREGHIERA

Gesù, tu sei la nostra pace.

Accendendo questa seconda candela mettiamo davanti a te la nostra famiglia: ciò che ci unisce e anche ciò di cui facciamo fatica a parlare.

Tu conosci le parole che ci hanno ferito, le volte in cui abbiamo voluto avere sempre ragione e gli abbracci che abbiamo rimandato a un altro giorno.

Donaci il coraggio di chiedere scusa e la pazienza di ascoltare senza preparare già la risposta. Aiutaci a riparare il male che abbiamo fatto e a ricostruire la fiducia, poco alla volta.

Ti preghiamo per chi vive separato, per le famiglie ferite e per chi soffre a causa della violenza e della guerra.

La tua pace trovi posto alla nostra tavola, nei nostri discorsi e nelle nostre mani.

Oggi vogliamo fare con te un primo passo.

AMEN.

UN GESTO PER LA SETTIMANA

Durante la settimana cerchiamo un momento per ascoltare, chiedere scusa o fare un passo che aiuti a ricucire una relazione.



RACCONTO 2

La lettera che nessuno voleva consegnare

Da leggere durante la settimana

Il signor Giuliano aveva due figli, un orologio che andava avanti di sette minuti e un tavolo troppo grande per mangiare da solo.

L'orologio poteva sistemarlo qualsiasi orologiaio. Il tavolo avrebbe potuto cambiarlo con uno più piccolo. Ma con i figli, da tre anni, non sapeva come rimediare.

Andrea abitava a quattro vie di distanza. Tommaso, dall'altra parte del paese. Tutti e due andavano a trovare il padre, gli portavano

la frutta e controllavano il riscaldamento. Ma non si incrociavano mai.

«C'è mio fratello?»

La domanda, che la facesse l'uno o l'altro, voleva dire sempre la stessa cosa: posso togliermi il cappotto?

Avevano litigato quando la falegnameria di famiglia aveva chiuso. C'erano stati conti, mesi difficili e decisioni prese senza consultarsi. Poi erano arrivate certe parole che nessuno dei due aveva dimenticato e altre che entrambi giuravano di non aver mai detto.

Il signor Giuliano ricordava soprattutto la porta sbattuta. Aveva fatto tremare i bicchieri nella credenza.

Da quando Agnese lo aveva aiutato a tirare fuori il presepe, il signor Giuliano teneva alzate le tapparelle del soggiorno.

Quel sabato la bambina andò con la mamma a portargli il brodo. Lo trovarono avvolto in una coperta, con un quaderno sulle ginocchia. Negli ultimi tempi si stancava molto, e

perfino aprire la porta lo costringeva a riposarsi dopo.

«Sta scrivendo la letterina?» chiese Agnese.

«Una cosa più difficile.»

Sul foglio aveva scritto «Cari figli» e, sotto, una macchia d'inchiostro.

«Le è scappata una macchia.»

«Sì. È la parte che è venuta fuori più in fretta.»

Agnese si avvicinò al presepe. Le pecore erano ancora vicine vicine, come se si ricordassero del calzino in cui avevano passato l'anno.

«Domani accendiamo la candela della pace.»

Il signor Giuliano guardò il foglio.

«Allora un po' farà comodo anche a me.»

La mamma di Agnese si sedette accanto a lui mentre la bambina raddrizzava il pastore.

«Vuole che li chiami?»

Lui ci mise un po' a rispondere.

«Tutti e due. Digli di venire domani mattina. E che stavolta, per favore, si tolgano il cappotto.»

La domenica arrivò prima Andrea. Portava dei mandarini.

Tommaso comparve cinque minuti dopo con un sacchetto di pere.

Da piccoli riuscivano a dividersi un'arancia sola senza litigare. Adesso misero la frutta ai due capi opposti del tavolo.

Il padre era seduto vicino alla finestra. Li chiamò con un cenno.

«Venite più vicino, che oggi non ho la voce per parlarvi da così lontano.»

Andrea avvicinò una sedia. Tommaso restò in piedi finché il fratello non gli spinse l'altra sedia con il piede.

Il signor Giuliano tirò fuori una busta dalla tasca della vestaglia. Ci aveva scritto i due nomi con lettere grandi e storte.

«Questa è per voi.»

Andrea fece per prenderla, ma il padre la trattenne ancora un istante.

«Per tutti e due.»

Tommaso mise una mano sotto la busta.

«Che cos'è?»

«Una lettera. Mi è costata parecchio. La stilografica ha più anni di voi e un caratteraccio peggiore.»

Sorrisero appena.

«Leggetela insieme quando vi avrò lasciato in pace.»

Poi chiese dei nipoti. Ascoltò le risposte con gli occhi chiusi, ma li riapriva appena qualcuno abbassava la voce.

Quando si addormentò, i figli portarono le tazze in cucina. Andrea lavò. Tommaso asciugò.

Per qualche minuto si sentì solo l'acqua.

Il signor Giuliano morì quel pomeriggio.

Era nel suo letto e i figli erano con lui. Al mattino aveva stretto le loro mani; adesso erano loro a tenere le sue.

Quando arrivò la mamma di Agnese, li trovò seduti in soggiorno. C'erano telefonate da fare, persone da avvisare. Lei si occupò di preparare il caffè.

La busta era ancora accanto alla fruttiera.

Tommaso la guardò.

«Dovremmo leggerla.»

Andrea annuì, ma nessuno dei due si mosse.

Alla fine, il più piccolo avvicinò la sedia. Andrea aprì la busta.

Cari figli,

non so scrivere queste cose. Vostra madre sì. Io ero più quello che controllava se avevate chiuso bene le finestre.

Mi mancate, voi due insieme.

Quando viene uno, sono contento. Quando viene l'altro, anche. Poi resto a pensare a tutto quello che non posso raccontare senza che qualcuno si rattristi o cambi discorso.

Anch'io ho avuto paura di parlare. Perdonatemi per questo.

Non so sistemare i conti della bottega. Ci sono cose che dovrete chiarire voi. Ma mi ricordo di Tommaso che restava sveglio ad aspettare quando Andrea usciva la sera, e di Andrea che si caricò Tommaso sulle spalle il giorno che si tagliò il piede al fiume. È successo anche questo. Non lasciate che l'ultima lite si prenda tutta la vostra storia.

Andrea smise di leggere. Tommaso aspettò, guardandosi le mani.

In questi giorni ho il presepe qui davanti. Penso spesso che è stato Dio a venirci a cer-

care. Noi eravamo ancora lontani, e Lui era già in cammino.



Noi eravamo ancora lontani, e Lui era già in cammino.

Gesù è la nostra pace. L'ho sentito dire tante volte a Messa. Adesso gli chiedo di aiutarvi a fare il primo passo, anche se vi trema la voce.
Non dovete risolvere tutto domani. Potete cominciare ascoltando.
Vi voglio bene, a tutti e due.
Papà



L'orologio suonò le otto quando mancavano ancora sette minuti.

«Ti ho lasciato da solo con la bottega» disse Andrea.

Tommaso si strofinò la fronte.

«Sì.»

Il fratello abbassò lo sguardo.

Passò un po' di tempo prima che Tommaso aggiungesse:

«E io ti ho detto che saremmo stati meglio senza di te.»

«Me lo ricordo.»

«Non era vero.»

Andrea ripiegò la lettera, seguendo con cura le pieghe che aveva fatto il padre.

«I conti possiamo guardarli un altro giorno.»

«Sì.»

«Domani... venite a pranzo da noi?»

Tommaso cominciò a piangere prima di riuscire a rispondere. Il fratello avvicinò la sedia ancora un po'.

Dall'altra parte della strada, Agnese accese con la mamma la seconda candela dell'Avvento.

Pregarono per il signor Giuliano e per i suoi figli.

Nella casa di fronte, i due fratelli erano ancora seduti vicino alla finestra. La lettera riposava tra loro.

Sulla credenza, san Giuseppe aveva ancora il suo pezzetto di festone. E la mangiatoia aspettava il Bambino che era venuto a cercarli.



TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Gioia

13 dicembre 2026

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Gioia

La domenica accendiamo la candela

MONIZIONE

Oggi accendiamo la candela rosa: Gesù è vicino. Veniamo con le nostre gioie e anche con ciò che ci pesa. Ascolteremo come Maria andò da Elisabetta portando Gesù nel grembo. Apriamo il cuore a questa visita e alla gioia di saperci accompagnati da Dio.

Accendiamo le due candele viola delle settimane precedenti e la terza candela, quella rosa.

VANGELO *Luca 1,39-45*

> 39 In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta
> verso la regione montuosa, in una città di Giuda.
> 40 Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.
> 41 Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di
> Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo
> 42 ed esclamò
> a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!
> 43 A che cosa devo
> che la madre del mio Signore venga da me?
> 44 Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei
> orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio
> grembo.
> 45 E beata colei che ha creduto

nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».



SILENZIO

Restiamo qualche istante in silenzio. Per quale visita o gesto d'affetto siamo grati oggi? A chi potremmo fare compagnia in questi giorni? Chi vuole può condividerlo.

PREGHIERA

Gesù, accendiamo questa candela rosa perché la tua nascita è vicina.

Grazie per le piccole cose che rallegrano le nostre giornate: una visita, una risata che arriva quando meno ce l'aspettiamo, una voce cara che ci chiede come stiamo.

Oggi ti portiamo anche le nostre tristezze. Con te possiamo dire che siamo stanchi, che ci manca qualcuno o che quest'anno il Natale ci costa un po' di più.

Come Maria portò la tua presenza nella casa di Elisabetta, aiutaci a portare compagnia a chi ne ha bisogno. Insegnaci a rallegrarci del

bene che capita agli altri e a fare spazio a chi oggi non ha voglia di sorridere.

Apri i nostri occhi ai doni di ogni giorno. La gioia di saperci amati da te cresca in questa famiglia e arrivi anche ai nostri vicini.

Che bello che tu venga, Gesù. Ti stiamo aspettando.

AMEN.

UN GESTO PER LA SETTIMANA

Pensiamo a qualcuno che potremmo andare a trovare o chiamare al telefono. Prendiamoci un po' di tempo per ascoltare come sta davvero.



RACCONTO 3

La tasca dei giorni belli

Da leggere durante la settimana

La signora Rosa teneva i bottoni in una scatola di latta dei biscotti al burro. Era un'abitudine piuttosto diffusa tra le sarte e piuttosto deludente per i bambini.

Agnese aveva aperto quella scatola tre volte in vita sua. Il contenuto non era mai migliorato.

«Nemmeno quelli di madreperla si mangiano» disse la signora Rosa, senza alzare gli occhi dal cucito.

La bambina richiuse il coperchio.

Era andata con la mamma a portare un cappotto. Era di Tommaso, il figlio più piccolo del signor Giuliano, e aveva bisogno di una fodera nuova.

«Dice che non c'è fretta» spiegò la mamma.

«Allora sarà pronto prima. I vestiti che hanno fretta si ammucchiano su quella sedia e cominciano a fissarmi.»

La sedia spariva sotto una montagna di pantaloni.

Agnese sorrise. Anche la signora Rosa, ma il sorriso le durò poco.

Alla signora Rosa piaceva dicembre.

Gli altri anni appendeva un campanellino alla porta, cantava mentre cuciva e teneva le caramelle in una ciotola che non aveva mai confuso con la scatola dei bottoni.

Ma quell'anno sua figlia si era trasferita a Londra con i bambini. Avevano un lavoro, la scuola e una casa piccola di cui la signora Rosa conosceva le finestre solo dalle fotografie. Era contenta per loro. Lo diceva ogni volta che qualcuno glielo chiedeva.

Poi arrivava l'altra domanda:

«Vengono per Natale?»

E allora doveva spiegare che no.

Quando tornava a casa, trovava le sedie esattamente dove le aveva lasciate. Nessuno aveva perso un calzino né aveva bisogno di un cartoncino per il giorno dopo. Perfino i biscotti duravano troppo.

Domenica tredici dicembre, tornando dalla Messa, si tolse il cappotto senza accendere la radio.

Il prete aveva parlato della gioia. La candela era rosa, e i bambini avevano cantato con tanto entusiasmo che uno aveva continuato quando tutti gli altri avevano già finito.

La signora Rosa aveva riso.

Adesso, nel silenzio della sartoria, le sembrava che quella gioia fosse molto lontana dalle sue mani.

Decise di scucire la fodera del cappotto di Tommaso.

Era un capo buono, con i polsini consumati. Aprendo la cucitura di una tasca, trovò una bi-

glia, due briciole antichissime e un foglietto piegato.

Sul foglietto c'era un disegno.

Si vedevano un uomo con le gambe a stecchino, una bambina e qualcosa che poteva essere un cane oppure un tavolo con le orecchie. Sopra, a lettere grandi, qualcuno aveva scritto:

BUONO PER UN GIORNO BELLO CON PAPÀ.
ANCHE SE PIOVE.

Sotto c'era una condizione:

SENZA COMPRARE SCARPE.

La signora Rosa scoppiò a ridere.

Conosceva bene quel genere di condizioni. Una volta aveva portato il nipote a vedere le papere al laghetto e ne aveva approfittato per comprargli un paio di pantaloni. Il bambino l'aveva considerato un inganno per tutto l'inverno.

Guardò di nuovo il disegno.

Poi si mise a piangere, con ancora una piccola risata di traverso in gola.

Così la trovò Agnese quando arrivò con la nonna.

«Ti sei punta?»

La signora Rosa posò il foglio sul tavolo.

«No, tesoro. Oggi no.»

La nonna si tolse il cappotto.

«Metto su la moka.»

Nessuno le disse che doveva tirarsi su. La nonna cercò le tazzine e Agnese si sedette accanto a lei.

La signora Rosa mostrò loro il disegno.

«L'avrà fatto la figlia di Tommaso» disse la bambina. «Disegna i cani così. Sembra sempre che ci si possa mettere sopra una tovaglia.»

Risero tutte e tre.

Poi la signora Rosa parlò dei nipoti. Del piccolo, che dormiva con un cucchiaio di legno, e della grande, che le chiedeva vestiti con tasche abbastanza grandi da metterci i sassi.

«Sono contenta che stiano bene» disse. «Ma mi mancano così tanto che a volte vedere le luci di Natale accese mi fa arrabbiare.»

Abbassò gli occhi, imbarazzata.

La nonna posò la tazzina.

«Puoi dirlo anche a Gesù.»

«Non vado mica a lamentarmi proprio il giorno del suo compleanno.»

«Rosa, se è venuto a stare con noi, bisognerà pur farlo entrare anche in questo.»

La signora Rosa rimase a guardare il vapore.

«Stamattina ci hanno detto di essere nella gioia.»

«Sì. E io credo che tu possa cominciare lasciando che ti facciamo compagnia mentre sei triste.»

Sul tavolo c'era un piccolo Vangelo che la signora Rosa teneva accanto agli occhiali.

La nonna lo aprì al racconto della visita di Maria a Elisabetta.

Agnese conosceva la storia, ma quella mattina notò una cosa.

«Maria è andata a casa sua.»

«Sì.»

«Non ha aspettato che fosse Elisabetta a venire.»

La nonna annuì.

Lessero come Elisabetta fu piena di gioia quando accolse Maria, che portava Gesù nel grembo.

La signora Rosa accarezzò il bordo della pagina.

Per tanto tempo si era immaginata quella visita come un santino: due donne con i vestiti puliti, ferme su una soglia. Adesso pensò alla strada, alla stanchezza di Maria, all'acqua che Elisabetta doveva averle offerto. A quanto doveva essere bello sentire una voce cara dentro casa.



A quanto doveva essere bello sentire una voce cara dentro casa.

Guardò le tre tazzine.

«Restate a pranzo? Ho del minestrone per una settimana.»

«Possiamo aiutarti a risolvere il problema» disse la nonna.



Nel pomeriggio passò Tommaso.

La signora Rosa gli diede il disegno prima di fargli vedere il cappotto.

Lui lo prese con delicatezza.

«Pensavo di averlo perso.»

Glielo aveva dato sua figlia qualche mese prima. Il giorno promesso era ancora in sospeso.

«Saltava sempre fuori qualcosa» disse.

Tirò fuori il telefono e chiamò a casa.

«Dille di mettersi gli stivali. Andiamo a fare una passeggiata.»

Ascoltò la risposta e sorrise.

«Sì, anche se piove.»

La signora Rosa gli prestò un ombrello e tornò a sedersi. C'era ancora lavoro da fare. C'era ancora anche il minestrone e, tra poco, avrebbe chiamato i nipoti.

Prima di infilare l'ago, guardò il Vangelo aperto.

«Grazie della visita, Gesù» mormorò.

Poi andò a cercare il campanellino della porta.

Era in un cassetto, sotto qualche nastro. Lo appese e lo fece suonare una volta, per controllare che se lo ricordasse ancora.

Quella sera i bambini le mancavano ancora.
Ma quando chiamò sua figlia, la signora Rosa aveva qualcosa da raccontare.



QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

Amore

20 dicembre 2026

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

Amore

La domenica accendiamo la candela

MONIZIONE

Il Natale è ormai vicinissimo. Oggi guardiamo a Giuseppe, che accolse Maria e prese con sé il Bambino. Il Figlio di Dio ha voluto entrare in una famiglia e lasciarsi accudire. Mentre accendiamo la quarta candela, pensiamo alle persone che ci sono state affidate e prepariamo la nostra casa ad accogliere Gesù.

Accendiamo le tre candele delle settimane precedenti e la quarta, viola. Tutte e quattro restano accese.

VANGELO *Matteo 1,24-25*

> 24 Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; 25 senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

SILENZIO

Restiamo qualche istante in silenzio. Chi ha bisogno oggi della nostra attenzione? Pensiamo a un modo concreto per prenderci cura di quella persona e ringraziamo per chi si prende cura di noi.

PREGHIERA

Gesù, accendendo questa quarta candela pensiamo alle tue mani piccole, a Maria che ti tiene in braccio e a Giuseppe attento al tuo sonno.

Tu, che sei il Figlio di Dio, hai voluto avere bisogno di cure. Ti sei lasciato portare in braccio, coprire e nutrire.

Insegnaci ad amare così: con tempo, con attenzione e con tenerezza.

Aiutaci a lasciare quello che abbiamo tra le mani quando qualcuno ha bisogno di essere ascoltato. Fa' che sappiamo chiedere aiuto senza vergogna e ricevere con gratitudine l'affetto degli altri.

Ti preghiamo per chi si prende cura dei bambini, degli anziani e dei malati. Sostieni la loro stanchezza e dona loro compagnia.

Nella nostra casa nessuno debba guadagnarsi l'amore comportandosi sempre bene o facendo tutto alla perfezione. E quando sbagliamo, fa' che impariamo a chiedere scusa e a ricominciare.

Gesù, rendi più attento il nostro cuore. Vogliamo accoglierti e prenderci cura di te.

AMEN.

UN GESTO PER LA SETTIMANA

Cerchiamo un momento per stare insieme senza fretta e senza schermi. Ognuno può proporre qualcosa di semplice che gli piacerebbe condividere.



RACCONTO 4

Un cappotto con le maniche lunghe

Da leggere durante la settimana

Tommaso aveva l'abitudine di dire «Arrivo!» da qualunque stanza della casa. Lo diceva con tanta sicurezza che, per anni, sua figlia aveva creduto che quella parola volesse dire che stava arrivando davvero.

Col tempo, Chiara aveva imparato che poteva voler dire tante cose: che stava cercando le chiavi, che stava finendo una telefonata o che si era completamente dimenticato perché lo avessero chiamato.

Quella domenica, l'ultima prima di Natale, stava arrivando da tutta la mattina.

«Papà, mi aiuti con il presepe?»

«Arrivo!»

Chiara sistemò le pecore.

«Papà, non trovo il ponte.»

«Un attimo.»

Chiara fece un fiume di carta stagnola che finiva contro il muro. Non le sembrava un bel posto per far finire un fiume, ma non sapeva come rimediare.

Dalla passeggiata sotto la pioggia, una settimana prima, aspettava un altro pomeriggio con il papà. Quel giorno erano tornati fradici. Tommaso aveva messo un piede in una pozzanghera che, secondo Chiara, si vedeva benissimo da qualunque paese del mondo.

Avevano comprato le caldarroste, e lui non aveva guardato il telefono neanche una volta.

Chiara conservava il cartoccio vuoto in camera sua.

Quando Tommaso comparve, aveva le chiavi in mano.

«Dobbiamo uscire.»

«Ma il presepe...»

«Lo finiamo dopo. Andiamo a comprare un paio di cose.»

Aveva pensato di comprarle degli stivaletti nuovi, un vestito per la Vigilia e un gioco che lei aveva indicato in una vetrina.

Da quando era morto suo padre, aveva paura che la casa fosse triste. Quando vedeva Chiara silenziosa, gli veniva in mente qualcos'altro da regalarle.

La bambina prese la statuina di Gesù Bambino.

L'aveva lasciata vicino al fiume perché non si perdesse tra le carte. Alzandosi, inciampò in una scatola.

La statuina cadde.

Si sentì un colpo piccolo, quasi niente.

Una delle manine finì sotto il tavolo.

«Chiara, sta' attenta» disse Tommaso. «Ti ho detto mille volte di non lasciare tutto per terra.»

La bambina si chinò senza rispondere.

Trovò la manina, raccolse il Bambino e rimase con i due pezzi nel palmo.

«Era del nonno.»

Tommaso smise di cercare le chiavi in tasca. Le aveva già in mano.

Chiara non pianse subito. Prima strinse le labbra, come se potesse ancora impedire che fosse successo.

«Possiamo comprarne un altro» disse lui.

Allora cominciò a piangere.

Tommaso guardò la statuina. Aveva una macchiolina azzurra sulla schiena. Si ricordò di suo padre che dipingeva la capanna sul tavolo della cucina, con un pennello troppo grosso e gli occhiali che gli scivolavano sul naso.

Si sedette per terra.

«Vediamo. Fammi vedere.»

Chiara aprì la mano.

La rottura era netta.

«Secondo me si può aggiustare.»

«Tu sei capace?»

«Il nonno mi ha insegnato ad aggiustare un po' di cose.»

La bambina si pulì il naso con la manica.

Tommaso stava per dirle di usare un fazzoletto. Invece tirò fuori il suo e glielo diede.

«Scusami se ti ho parlato in quel modo.»

Chiara appoggiò la statuina su un foglio.

«Io volevo solo farlo con te.»



Cercarono la colla in tre cassetti.



E aiutami a esserci davvero, quando sono a casa.

Trovarono pile scariche, una chiave di nessuna porta conosciuta e le istruzioni di un frullatore che aveva smesso di esistere sei anni prima.

Alla fine Tommaso chiamò suo fratello.

«Andrea, ce l'hai ancora la colla che usavamo per le statuine?»

Ascoltò un momento.

«Sì. Quella.»

Ascoltò ancora e guardò Chiara.



«Lo zio dice di non metterne troppa. Che io ne mettevo sempre troppa.»

«E allora dagli retta.»

Tommaso sorrise.

Uscirono a prenderla. Andrea abitava vicino, ma l'aria si era fatta fredda e a metà strada Chiara cominciò a tremare.

Il papà si tolse il cappotto e glielo mise sulle spalle.

Era quello che la signora Rosa aveva appena sistemato. La fodera nuova sapeva ancora un po' di ferro da stiro.

Le maniche arrivavano ben oltre le mani di Chiara.

«Sembro una signora piccolissima.»

«Una signora con tantissimo cappotto.»

Tommaso si chinò per abbottonarle un bottone.

Per un istante si ricordò di quante volte suo padre aveva fatto proprio quel gesto.

A casa attaccarono la manina con una goccia di colla.

Chiara avvicinò un dito per tenerla ferma.

«Piano piano» disse Tommaso.

Aspettarono chini sul tavolo.

La bambina guardò i piedini nudi della statuina.

«Gesù aveva freddo?»

«Certo.»

«E Maria gli metteva il cappotto?»

«Lo avvolgeva per bene. E lo teneva in braccio.»

Chiara ci pensò un momento.

«Se era Dio, perché non si scaldava da solo?»

Tommaso guardò quelle mani minuscole.

«Perché si è fatto bambino davvero. Aveva bisogno che qualcuno si prendesse cura di lui.»

«Anche che gli pulissero il naso?»

A Tommaso scappò una risata.

«Anche quello.»

Chiara guardò la statuina con un'attenzione nuova.

«Allora Maria aveva un sacco da fare.»

«E anche san Giuseppe.»

Rimasero in silenzio.

Poi lei chiese:

«Secondo te Gesù lo sa quanto mi manca il nonno?»

Tommaso posò la colla sul tavolo.

«Sì, tesoro. Anche Gesù ha pianto quando è morto qualcuno a cui voleva bene.»

Chiara si avvicinò al papà. Lui la prese sulle ginocchia.

Questa volta non pensò a niente da comprarle.

Quando la statuina fu pronta, finirono il presepe.

Tommaso trovò il ponte dentro la capanna e Chiara riuscì a far arrivare il fiume da qualche parte. Lasciarono la mangiatoia vuota fino alla Vigilia e misero il Bambino in una scatolina, su un batuffolo di cotone.

Nel pomeriggio accesero la quarta candela dell'Avvento.

Chiara volle ringraziare perché la mano di Gesù era stata aggiustata. Tommaso ringraziò per suo fratello.

Poi aggiunse:

«E aiutami a esserci davvero, quando sono a casa.»

La bambina lo guardò, ma non disse niente.

Più tardi, mentre lui preparava la cena, sentì due colpetti sulla schiena.

Chiara era dietro di lui, di nuovo avvolta nel suo cappotto. Aveva sollevato una manica vuota fino alla spalla del papà.

«Che fai?»

«Ti copro. Avrai freddo anche tu.»

Tommaso si girò e la abbracciò, cappotto e tutto.

La cena dovette aspettare un pochino.



DIO VIENE NELLA NOSTRA CASA

Vigilia di Natale

24 dicembre 2026

DIO VIENE NELLA NOSTRA CASA

Vigilia di Natale

Prima della cena

MONIZIONE

Prima di cominciare questa cena, ci fermiamo per ringraziare. Questa notte celebriamo che Gesù è nato e ha voluto condividere la nostra vita. Chiediamo che alla nostra tavola ci sia accoglienza e nel nostro cuore posto per gli altri. Ascoltiamo il racconto della sua nascita.

Ci raduniamo intorno alla tavola prima di servire la cena. Possiamo voltarci verso il presepe.

VANGELO *Luca 2,1-7*

> 1 In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. 2 Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. 3 Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella propria città. 4 Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme, perché apparteneva alla casa e alla famiglia di Davide, 5 per farsi registrare insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. 6 Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. 7 Diede alla luce il

> suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.



SILENZIO

Facciamo un breve silenzio e ricordiamo con affetto chi è lontano, chi è morto e chi questa sera è solo.

PREGHIERA

Padre buono, questa sera ti ringraziamo perché tuo Figlio Gesù è nato in mezzo a noi.

Grazie per questa tavola, per il cibo che stiamo per condividere e per le mani che lo hanno preparato. Grazie per ogni persona che è qui, con la sua storia, le sue gioie e le sue preoccupazioni.

Ricordiamo con affetto chi è lontano e affidiamo al tuo amore chi è morto. Il loro posto resta caro alla nostra famiglia.

Ti preghiamo per chi cena da solo, per chi non ha una casa e per chi questa sera lavora prendendosi cura degli altri. Mostraci come pos-

siamo stare loro vicini e condividere ciò che abbiamo.

Benedici questo cibo e i nostri discorsi. Fa' che sappiamo ascoltarci, ridere insieme e ringraziare per il dono di essere riuniti.

Fa' spazio nel nostro cuore per chi arriverà.

Per Gesù Cristo, tuo Figlio, che questa notte contempliamo piccolo nella mangiatoia.

AMEN.



RACCONTO 5

Il posto vicino alla porta

Da leggere in famiglia

Dalle quattro del pomeriggio la mamma di Agnese ripeteva che quell'anno non si sarebbe complicata la vita con la cena.

Alle sette aveva usato tutte le pentole.

La nonna sbucciava le patate con la calma di chi sa che, prima o poi, qualcuno dovrà sedersi a mangiare. Agnese piegava i tovaglioli. Aveva imparato a trasformarli in ventagli, anche se appena li lasciava andare i ventagli tornavano a essere tovaglioli con qualche difficoltà.

Papà era arrivato la sera prima.

Per qualche minuto Agnese non gli aveva permesso di togliersi il cappotto. Lo stringeva per la vita, con la faccia affondata tra i bottoni, mentre lui teneva la valigia e rideva con gli occhi lucidi.

Adesso era in cucina, a eseguire ordini.

«Quella no. Il piatto da portata grande.»

«Questo è grande.»

«L'altro grande.»

Aveva scoperto che una cucina poteva contenere un gran numero di oggetti grandi e che solo uno era quello giusto.

La tavola era apparecchiata per sei.

Sarebbero venuti anche la zia Elena e il suo bambino, che mangiava seduto su due cuscini e considerava le olive una forma di intrattenimento.

La nonna contò le sedie.

«Ne manca una.»

Presero quella della scrivania. Era più bassa delle altre e aveva una vite che si lamentava ogni volta che qualcuno cambiava posizione.

La misero vicino alla porta.

«Lì mi siedo io» disse papà.

Agnese mise davanti a quel posto il tovagliolo più bello.

Poi andò alla credenza. Il presepe era finito, ma mancava il Bambino. L'avrebbero messo a mezzanotte.

«Posso metterlo io?»

«Quest'anno tocca a te» rispose la mamma.

Agnese guardò la piccola statuina, ancora avvolta nella carta velina.

Era tutto come doveva essere.

Il campanello suonò mentre papà cercava di capire quale fosse il piatto da portata medio.

Alla porta c'era la signora Rosa.

Aveva la borsa, una pentola con il coperchio e l'espressione di chi spera di non disturbare.

«Vi ho portato un po' di pere cotte nel vino. Me ne sono venute troppe.»

La nonna guardò la pentola.

Poi guardò lei.

«Dove ceni?»

«A casa. Ho delle cose.»

Lo disse con leggerezza, ma si era sistemata i capelli e portava due orecchini piccoli che Agnese non le aveva mai visto in sartoria.

«Entra» disse la mamma dalla cucina.

«No, no, ero passata solo a lasciarvi questo.»

Papà le prese la pentola.

La nonna le prese il cappotto.

Agnese le prese la mano.

In tre risolsero la questione prima che la signora Rosa trovasse un'altra scusa.



Così diventarono sette.

La mamma aprì il cassetto delle posate e restò un momento immobile.



Dopo un viaggio così lungo, anche lui voleva stare vicino.

C'erano sei piatti uguali. Sei bicchieri buoni. Sei tovaglioli di stoffa.



Agnese, che l'aveva seguita, la sentì sospirare.

«Possiamo mettere il mio piatto con i fiori» disse.

«Sì, tesoro.»

«E io uso un tovagliolo di carta.»

La mamma guardò verso il soggiorno. La signora Rosa era in piedi accanto alla tavola e teneva la borsa con tutte e due le mani.

Chiuse il cassetto.

«Rosa, mi aiuti con il sugo? Secondo me gli manca qualcosa e non capisco cosa.»

La sarta posò subito la borsa.

Assaggiò il sugo, chiese un cucchiaio pulito e aggiunse un po' del brodo rimasto in una pentola.

«Adesso lascialo stare.»

«Per quanto?»

«Finché non smetti di guardarlo.»

La nonna rise dalla porta.

La settima sedia si rivelò uno sgabello.

Papà lo mise tra il suo posto e quello di Agnese, ma la signora Rosa protestò:

«Lì mi siedo io. Voi avevate già sistemato tutto.»

«Sono settimane che sto seduto su una sedia bellissima» rispose lui. «Stasera questo sgabello mi sembra magnifico.»

Si strinsero un po' di più.



A mezzanotte, Agnese portò Gesù Bambino.

Lo teneva sui palmi delle mani, piano piano, come aveva visto portare i bambini appena nati.

Papà lesse il racconto della nascita. Arrivati alla mangiatoia, Agnese guardò il suo presepe: il muschio pulito, il tetto ben fermo, Maria inginocchiata senza una macchia sul vestito.

«Era bello così?»

La nonna scosse la testa piano.

«Probabilmente era molto più povero.»

Agnese si voltò verso la mamma.

«E dove l'hanno lavato?»

La mamma ci mise un istante a rispondere.

«Avranno cercato un po' d'acqua. E un panno pulito.»

«E Maria era stanca?»

«Tantissimo, immagino.»

La signora Rosa raddrizzò una statuina che si era piegata.

«Meno male che c'era Giuseppe.»

Agnese guardò il Bambino. Era strano pensare che Dio fosse arrivato in un posto dove mancavano tante cose. Che qualcuno avesse dovuto cercargli l'acqua, spostare la paglia e avvicinargli una luce.

«Io gli avrei lasciato il mio letto» disse.

Il cuginetto volle sapere dove avrebbe dormito lei, allora.

«Con te no, che tiri i calci.»

Risero tutti, anche il piccolo.

Poi Agnese mise Gesù nella mangiatoia.

Rimasti a tavola, la signora Rosa raccontò di quando suo nipote aveva provato a spedire per posta una fetta di pane tostato.

Papà raccontò storie del posto dove lavorava. La zia Elena chiese la ricetta del sugo. Nessuno sembrò accorgersi che i piatti erano diversi.

In un momento in cui gli altri parlavano, la signora Rosa si chinò verso la mamma di Agnese.

«Grazie. Non sapevo che stasera mi sarebbe costato così tanto tornare a casa.»

La mamma le strinse la mano sotto la tavola.

Sparecchiando, Agnese trovò il suo tovagliolo schiacciato. Provò a sollevare le pieghe, ma non c'era più niente da fare.

Dalla cucina arrivavano il rumore dell'acqua e le voci della mamma e della signora Rosa, che discutevano amichevolmente su chi dovesse lavare i piatti.

Agnese lasciò il tovagliolo accanto al presepe.

Poi avvicinò ancora un po' la statuina di san Giuseppe alla mangiatoia.

Le sembrò che, dopo un viaggio così lungo, anche lui volesse stare vicino.



IL FIGLIO DI DIO ABITA IN MEZZO A NOI

Natale

25 dicembre 2026

Natale

Davanti a Gesù Bambino

MONIZIONE

Oggi veniamo al presepe per guardare Gesù e restare un momento con Lui. Il Vangelo chiama il Figlio di Dio «Verbo», la sua Parola eterna, che si è fatta uomo ed è venuta ad abitare in mezzo a noi. Ascoltiamo con calma e ringraziamo per la sua presenza nella nostra vita.

Ci raduniamo davanti al presepe. Possiamo avvicinare la statuina del Bambino perché tutti la vedano.

VANGELO *Giovanni 1,14-18*

> 14 E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in
> mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua
> gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene
> dal Padre, pieno di grazia e di verità. 15 Giovanni
> gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che
> io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a
> me, perché era prima di me». 16 Dalla sua pienez-
> za noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.
> 17 Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la
> grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù
> Cristo. 18 Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio

> unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

SILENZIO

Guardiamo il Bambino in silenzio e poi cominciamo la preghiera. Nella pausa indicata, chi vuole può dire un grazie o il nome di una persona per cui desidera pregare.

PREGHIERA

Gesù, oggi ci avviciniamo per guardarti.

Quanto sei piccolo. Maria può tenerti in braccio e Giuseppe si china per vederti dormire.

Tu sei il Figlio di Dio e hai voluto nascere come noi. Avrai fame e sonno, imparerai a camminare, conoscerai l'amicizia, la gioia e le lacrime.

Grazie perché sei venuto a condividere la nostra vita. Grazie perché ci hai amati per primo, perché ti sei fatto vicino e sei venuto a salvarci.

Oggi vogliamo restare un momento con te.

Restiamo in silenzio. Ciascuno può dire a Gesù qualcosa per cui è grato o il nome di una persona per cui vuole pregare.

Gesù Bambino, accogli ciò che portiamo nel cuore. Benedici la nostra famiglia e tutti quelli che hanno bisogno di sentirsi amati.

Insegnaci a riconoscerti nel Vangelo e a servirti nelle persone che incontriamo ogni giorno.

Oggi celebriamo che sei nato. Che gioia averti in mezzo a noi.

AMEN.



RACCONTO 6

Il mattino delle piccole cose

Da leggere in famiglia

Matteo aprì il pacchetto dall'angolo più difficile, come fanno i bambini quando i grandi consigliano di cominciare dall'altro.

Dentro c'era una scatola di matite colorate.

Erano ventiquattro, ordinate per colore, e profumavano di legno nuovo. La mamma ne aveva cercate di quelle che non si rompessero appena le premeva un po'.

Matteo le guardò.

Poi guardò sotto l'albero.

«Non ce n'è un altro?»

La zia Elena piegò la carta da regalo che aveva appena raccolto.

«La Befana deve ancora passare, tesoro.»

Lui lo sapeva già. Ma aveva sperato in una macchinina radiocomandata. Rossa, possibilmente. Anche se, date le circostanze, ne avrebbe accettata una blu.

«Ah.»

La mamma smise di piegare la carta.

«Pensavo che ti piacessero. Disegni sempre.»

«Mi piacciono.»

Lo disse guardando sotto il divano, nel caso qualche regalo fosse scivolato lì sotto.

Avevano dormito a casa di Agnese dopo la cena della Vigilia.

Dalla cucina arrivava profumo di pane tostato. La nonna aveva una pantofola diversa dall'altra e sosteneva che erano comode tutte e due, che era l'unica cosa che si dovesse chiedere a una pantofola.

Matteo si sedette accanto alla cugina con la scatola sulle ginocchia.

«Puoi disegnare una macchina» propose lei.

«Ma non va.»

Agnese dovette ammettere che era un bel problema.

Dopo colazione andarono a Messa. Matteo si abbottonò storto il cappotto e si infilò in tasca una matita rossa.

La chiesa era piena. Davanti, vicino all'altare, avevano messo una statua di Gesù Bambino su dei teli bianchi.

Matteo si alzò in punta di piedi.

«È più grande del nostro» sussurrò.

Durante la lettura sentì che il Verbo si era fatto carne. Guardò la mamma per farle una domanda, ma lei stava ascoltando e lui decise di tenersela per dopo.

Se la tenne fino all'uscita, il che, per Matteo, fu uno sforzo notevole.

«Che cosa vuol dire che si è fatto carne?»

La zia Elena gli prese la mano mentre scendevano i gradini.

«Che il Figlio di Dio si è fatto uomo. Come noi.»

«Con le ossa?»

«Con le ossa.»

«E il sangue?»

«E il sangue.»

Matteo pensò a una sbucciatura che aveva sul ginocchio.

«E se cadeva si faceva male?»

«Sì.»

Camminarono un po'.

«Allora, quando era piccolo, cosa poteva fare?»

«Quello che fanno i neonati. Dormire, piangere, mangiare...»

Matteo si voltò a guardare la chiesa.

Faceva fatica a capire perché avessero suonato così tanto le campane per uno che non sapeva ancora camminare.

Tornati a casa, trovò lo zio seduto accanto al presepe. Stava raddrizzando il tetto della capanna, che quella mattina era crollato su san Giuseppe.

Matteo si accovacciò vicino a lui.

«Gesù Bambino non ha portato niente?»

Lo zio rimise il tetto al suo posto.

«Come sarebbe, niente?»

«Un regalo. Era Dio. Poteva portare qualcosa.»

L'uomo lo guardò per qualche istante.

«Ti ricordi che cosa ha chiesto Agnese quest'anno?»

Matteo annuì. La cugina aveva parlato tante volte di suo padre che tornava.

«Quando sono arrivato, avevo un pacchetto per lei in valigia. Ma non me l'ha fatta aprire. Voleva che mi sedessi con lei.»

«Perché le mancavi.»

«Esatto.»

Matteo osservò il Bambino.

«Dio è venuto perché stessimo con Lui?»

«Sì. È venuto Lui in persona, perché ci vuole bene. A vivere la nostra vita e a salvarci.»

Il bambino toccò il bordo della mangiatoia.

«Però ci stava in poco posto.»

Lo zio sorrise.

«Maria poteva portarlo in braccio.»

Nel pomeriggio andarono a trovare Andrea. Aveva portato a casa sua il presepe del padre, per tenerlo montato fino all'Epifania.

Aveva passato la mattina a mettere in ordine alcune cose del padre e sul tavolo c'erano gli occhiali del signor Giuliano, un mazzo di chiavi e un orologio che andava avanti di sette minuti.

Entrando, Agnese guardò la poltrona vuota.

Andrea si alzò.

«Entrate. Tommaso e Chiara arrivano subito.»

Matteo aveva portato le sue matite. La mamma gli aveva detto che poteva disegnare mentre i grandi parlavano.

Si sistemò a un capo del tavolo.

Prima disegnò una macchina rossa.

Le fece delle ruote enormi, due fari e un tubo di scappamento da cui usciva abbastanza fumo da preoccupare qualsiasi meccanico.

Poi guardò Andrea.

L'uomo teneva in mano gli occhiali di suo padre. Li chiuse e li riaprì.

Matteo girò il foglio.

«Hai il giallo?» chiese Agnese, sedendosi accanto a lui.

Ne aveva due.
Scelsero il più luminoso.



Disegnarono una stella grande. Agnese tracciò le punte e Matteo le colorò con tanta attenzione che tirò fuori la lingua.

Al centro fecero una capanna. Dentro ci stavano appena Maria, Giuseppe e il Bambino, ma si strinsero un po' e riuscirono a entrare.



Dentro ci stavano appena Maria, Giuseppe e il Bambino, ma si strinsero un po' e riuscirono a entrare.

«Bisogna scrivere qualcosa» disse Agnese.

Matteo ci pensò.

Poi le chiese di scrivere:

GESÙ È QUI.

Quando ebbero finito, andò da Andrea.

«È per te.»

L'uomo posò gli occhiali.

Guardò il disegno per un bel po'.

«Grazie, Matteo.»

Il bambino rimase lì accanto.

«Puoi essere triste» aggiunse. «Anche la signora Rosa era triste e noi siamo rimasti con lei.»

Andrea gli passò una mano tra i capelli.

«Rimani un pochino anche tu?»

Matteo avvicinò una sedia.

Quando arrivò Tommaso, trovarono un paio di forbici e ritagliarono la stella.

I due fratelli la misero accanto al presepe del padre. Chiara controllò che si vedesse dalla porta.

Prima di andare via, Matteo guardò le matite. Quella gialla era già un po' più corta delle altre.

La mamma lo aiutò a metterle via.

«Allora, come colorano?»

«Benissimo.»

Chiuse la scatola e se la mise sotto il braccio.

Poi tornò di corsa da Andrea.

Non aveva dimenticato nessun disegno e non doveva riprendersi nessuna matita.

Voleva solo abbracciarlo prima di andare.



UNA GIOIA GRANDISSIMA

Epifania

6 gennaio 2027

UNA GIOIA GRANDISSIMA

Epifania

Prima di tagliare la ciambella

MONIZIONE

Prima di tagliare la ciambella dell'Epifania, ricordiamo i Magi. La stella li ha guidati fino a Gesù, e trovarlo li ha riempiti di gioia. Oggi gli offriamo la nostra gratitudine e gli chiediamo di insegnarci a continuare a cercarlo e a condividere con gli altri.

Mettiamo la ciambella in tavola e aspettiamo la fine della preghiera per tagliarla.

VANGELO *Matteo 2,9-11*

> 9 Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella che
> avevano visto spuntare li precedeva, finché
> giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il
> bambino. 10 Al vedere la stella, provarono una
> gioia grandissima. 11 Entrati nella casa, videro il
> bambino con Maria sua madre, si prostrarono e
> lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.



SILENZIO

Facciamo un breve silenzio. Ringraziamo per un dono ricevuto in questo Natale e pensiamo a qualcosa che possiamo condividere, anche quando le feste saranno finite.

PREGHIERA

Padre buono, i Magi provarono una gioia grandissima vedendo la stella che li guidava verso Gesù. Quando trovarono il Bambino con Maria, lo adorarono e gli offrirono i loro doni.

Oggi anche noi vogliamo avvicinarci a tuo Figlio con gratitudine e con il cuore aperto.

Benedici questa ciambella che stiamo per condividere, chi l'ha preparata e tutti quelli che siedono alla nostra tavola.

Grazie per i doni ricevuti e per l'affetto di chi ha pensato a noi. Insegnaci a condividere con generosità, a godere delle cose senza voler tenere per noi la parte migliore e a ricordarci di chi ha meno.



La nostra famiglia sappia condurre gli altri a Gesù con il suo modo di accogliere, di perdonare e di prendersi cura.

E quando queste feste saranno finite, fa' che continuiamo a cercare tuo Figlio ogni giorno, con quella gioia grandissima dei Magi.

Per Cristo nostro Signore.

AMEN.



RACCONTO 7

La stella dell'ultima casa

Da leggere in famiglia

La mattina dell'Epifania, Matteo scoprì che una macchinina radiocomandata aveva bisogno delle pile e che la Befana, dopo aver girato il mondo intero a cavallo della scopa, poteva dimenticarsi un dettaglio del genere.

La mamma ne trovò due in un cassetto.

La macchinina sfrecciò lungo il corridoio, investì una pantofola e restò incastrata sotto il divano. Matteo si sdraiò per terra per salvarla.

Dopo pranzo successe di nuovo. Questa volta, da sotto il divano, vide le scarpe di Agnese, che era appena arrivata.

«Andiamo da Andrea.»

«Adesso non posso. C'è stato un incidente.»

Agnese si inginocchiò, tirò fuori la macchinina e gliela diede.

«Portiamo la ciambella della nonna.»

Matteo decise che il pilota poteva riposarsi.



Andrea li accolse con la sciarpa ancora al collo.

Durante la notte si era rotto il riscaldamento. Sul tavolo c'erano una tazza di caffè, qualche attrezzo e un foglietto con il numero di un tecnico che sarebbe tornato solo il giorno dopo.

«Vieni a fare merenda da noi» disse la mamma di Agnese.

Lui si guardò intorno.

Aveva cominciato a mettere via alcune cose del padre, il signor Giuliano, e ogni oggetto sembrava chiedergli di restare ancora un po'. Sulla credenza c'era ancora il presepe. Accanto alla capanna c'era la stella di carta che i bambini gli avevano regalato a Natale.

«Non voglio darvi disturbo.»

«Allora porti tu la ciambella» rispose lei, mettendogliela in mano.

Matteo si avvicinò alla credenza.

«Possiamo portare la stella?»

Andrea staccò con cura il nastro adesivo che la teneva.

«Certo.»

Il bambino la prese per una punta.

Al centro, sopra una piccola capanna disegnata, c'era scritto: GESÙ È QUI.

Incontrarono Chiara e il suo papà girando l'angolo.

Tommaso aveva il cappotto che la signora Rosa aveva sistemato. Chiara aveva gli stivaletti nuovi e pestava forte, perché gli stivaletti nuovi meritano che la strada se ne accorga.

«Andiamo a fare merenda» annunciò Matteo. «La stella la porto io.»

Tommaso guardò il fratello.

«Stanotte puoi dormire da noi. Finché non ti sistemano il riscaldamento.»

Andrea cominciò a protestare.

«Ho già preparato la camera» aggiunse Tommaso.

Il fratello chiuse la bocca. Poi annuì.

Si erano parlati diverse volte dalla morte del padre. Certi argomenti facevano ancora fatica ad affrontarli. Ma quel pomeriggio camminarono insieme, discutendo su che tipo di riparazione servisse alla caldaia.

A Chiara sembrò la conversazione più noiosa del mondo.

Ai due fratelli fece un gran bene.



Speriamo che questo Natale ci aiuti ad aprirgli la porta.



L'ultima casa prima della piazza era quella della signora Rosa.

In sartoria c'era la luce accesa. La sarta era china sulla macchina da cucire, con gli occhiali sulla punta del naso.

Agnese bussò al vetro.



La signora Rosa alzò un dito: ancora una cucitura.

I bambini aspettarono.

Poi ne alzò un altro.

La mamma di Agnese aprì la porta e suonò il campanellino.

«Siamo venuti a prenderti.»

«Sto finendo una manica.»

«L'altra può aspettare insieme a lei.»

La signora Rosa guardò la strada. Andrea teneva la ciambella. Tommaso si era messo la sciarpa del fratello mentre lui si abbottonava il cappotto. I bambini appannavano la vetrina con il fiato.

Spense la macchina.

Arrivati a casa, dovettero allungare il tavolo.

La nonna tirò fuori la tovaglia grande, quella con una vecchia bruciatura che finiva sempre sotto qualche piatto. Il papà di Agnese avvicinò lo sgabello e ci si sedette prima che qualcuno potesse offrirglielo.

Chiara guardò il presepe.

«I Re Magi sono ancora lontani.»

Erano ancora vicino a un vaso di piante, a una distanza che poteva sembrare piccola a una persona, ma considerevole per un cammello di terracotta.

Li avvicinarono in tre.

Matteo mise la stella sopra la capanna. Una punta era piegata e il giallo aveva delle zone più scure, dove aveva premuto forte la matita.

La nonna aprì il Vangelo e lesse di come i Magi, vedendo la stella, provarono una gioia grandissima; di come trovarono il Bambino con Maria sua madre e lo adorarono.

«Adorare vuol dire voler tanto bene?» chiese Chiara.

«Vuol dire riconoscere che Gesù è Dio e offrirgli il nostro amore» rispose la nonna.

Matteo si guardò le mani vuote.

«Noi non abbiamo portato l'oro.»

«Possiamo cominciare restando un momento con Lui.»

Rimasero in silenzio.

Andrea pregò per suo padre. La signora Rosa ringraziò per i nipoti. Agnese guardò papà, seduto sullo sgabello, e poi il Bambino.

Matteo non sapeva che cosa dire.

Alla fine gli raccontò che era venuto proprio tutto il mondo.





Qualche parola per te

E adesso, caro lettore, mentre cercano il coltello per la ciambella (che qualcuno, inspiegabilmente, ha messo via con i cucchiai), permettimi qualche parola.

Forse questi racconti ti sono sembrati troppo devoti. O troppo buoni. Forse hai pensato che le riconciliazioni sono più difficili, che ci sono sedie che restano vuote e persone che bussano a una porta senza che nessuno apra.

Hai ragione. Andrea e Tommaso dovranno ancora imparare ad ascoltarsi. Alla signora Rosa mancheranno di nuovo i nipoti. E tutti continueranno a sentire l'assenza del signor Giuliano.

Ma sarà successo anche il resto: una visita, una lettera, una scusa, una cena condivisa. Conviene fare posto anche a queste cose quando raccontiamo com'è il mondo.

A volte abbiamo bisogno di tornare alla famiglia, di prenderci cura della comunità, di salutare i vicini chiamandoli per nome. Di chiedere «come stai?» e restare ad ascoltare la risposta. Di avvicinare una sedia. Di avere il coraggio di chiamare per primi.

A Betlemme incontriamo un Dio che ha voluto farsi vicino proprio così: con un volto da guardare, delle mani da stringere e una vita umana da condividere. Il Figlio di Dio è nato in mezzo a noi per amore, per salvarci e portarci al Padre.

Speriamo che questo Natale ci aiuti ad aprirgli la porta. Che impariamo a prenderci cura di quelli che ci ha messo accanto e a riconoscere chi aspetta ancora fuori.

E speriamo, caro lettore, di provare anche noi una gioia grandissima, perché Dio è nato.

La nonna ha appena trovato il coltello.

Avvicina la sedia. C'è posto.

Avvicina la sedia.
C'è posto.

Racconti: fra Alfonso Dávila, OAR
Presentazione: fra Eduardo Chávez Téllez Girón, OAR
Commissione di Pastorale Giovanile e Vocazionale

inquietar
agustinos recoletos

JAR

Provincia di San Nicola da Tolentino · Agostiniani Recolletti

INQUIETAR.COM